

U:

IMMIGRATI

Cultura usata come barriera

L'incontro fra persone chiave dell'integrazione

Troppo relativismo può diventare una nuova maschera per la discriminazione. La destra spesso sceglie questa strada purché ciascuno rimanga al suo posto, ben distante

MARCO AIME
ANTROPOLOGO

PAROLE COME CULTURA, IDENTITÀ, ETNIA, RAZZISMO RIEMPIONO SEMPRE DI PIÙ I DISCORSI DEI POLITICI, LE COLONNE DEI GIORNALI, I DIBATTITI TELEVISIVI. Talvolta vengono usate in modo non corretto o peggio strumentalizzate a fini politici e spesso se ne abusa. La sempre maggiore enfasi posta sulle culture e sulle loro presunte radici conduce a una crescente attenzione verso il locale e i localismi, alcuni dei quali vengono poi impugnati da qualche élite dotata di sufficiente potere e carichi di aspirazioni globali. Molti dei cosiddetti «conflitti culturali» che sembrano caratterizzare la nostra epoca, spesso sotto la patina della cultura celano ben altre spinte, ben altri interessi e minano i processi di costruzione della convivenza. (...)

Può sembrare paradossale che sia un antropologo a denunciare l'attuale eccesso di attenzione alle culture, alle diversità, alle identità, ma il rischio è che il troppo relativismo si trasformi in una nuova maschera della discriminazione. A incontrarsi o a scontrarsi non sono «culture», ma persone. Se pensate come un dato assoluto, un recinto invalicabile le culture rischiano di sostituire il vecchio concetto di razza nei processi di costruzione e discriminazione dell'altro. Ogni identità è fatta di memoria e oblio e piuttosto che nel passato, va cercata nel suo divenire presente. Se da un lato possiamo affermare che non riscontriamo un'«essenza dell'identità», dall'altro non possiamo constatare l'esistenza di una pratica dell'identità. Sia che costituisca un elemento di attacco, sia che serva a difendersi, questa pratica si fonda su un vero e proprio «fondamentalismo culturale». Il processo di unificazione del vecchio continente opera contemporaneamente su due versanti: da un lato i confini interni diventano via via più permeabili, dall'altro quelli esterni si irrigidiscono sempre di più escludendo gli «altri», gli extracomunitari.

CELARE I DISAGI DELLA RECESSIONE

Al di là di ogni considerazione politica e morale, è inevitabile registrare un crescente sentimento popolare di astio nei confronti degli immigrati, alimentato dalla semplificazione (per non dire menzogna) secondo cui tutti i mali verrebbero dalla presenza degli stranieri in quanto portatori di una cultura diversa che minerebbe i nostri valori. A questo segue spesso un'enfaticizzazione del problema, presentato su scala maggiore rispetto ai dati reali. In questo modo molti governanti europei tentano di celare dietro un problema di incompatibilità culturale i disagi socio-economici derivati dalla recessione e dagli aggiustamenti capitalistici che si fanno sempre più estremi. Noi saremmo, pertanto, «la misura del benessere che "loro" minacciano di distruggere perché sono stranieri e culturalmente differenti». Ne segue una visione secondo la quale gli individui preferirebbero vivere tra i loro simili piuttosto che in una società multiculturale, in quanto questa propensione sarebbe naturale. Sebbene nessun teorico della xenofobia sia in grado di spiegarne le cause, si dà per scontato che le persone abbiano una naturale propensione a temere e rifiutare gli stranieri perché diversi. Una

visione molto utile a nascondere le cause socio-economiche che spesso stanno alla base delle tensioni.

Questo atteggiamento viene spesso bollato, dagli oppositori, come razzismo, ma tale non è. L'elemento di incompatibilità, in questa moderna politica dell'esclusione, non è più la razza, ma la cultura. Quasi un ritorno al passato. Nell'antichità, infatti, l'esclusione dall'Europa si fondava non sulla razza, ma sulla religione: via gli infedeli che potevano minacciare l'egemonia cristiana. Il razzismo scientifico del XIX secolo ha tentato di legittimare le differenze sulla base della natura biologica. Oggi, il problema del diverso da allontanare si sposta dal piano, ormai inaccettabile, della razza intesa in senso genetico, a quello culturale, permettendo alla destra xenofoba di ricostruirsi una rispettabilità politica. La volontà di epurazione rimane, ma in questo caso abbiamo un razzismo senza razza. (...) La minaccia di contaminazione non viene più applicata alla stirpe, ma alla cultura che, in questa retorica fondamentalista, diventa sempre più solida, tangibile, uniforme. Ma chi produce questa retorica? Chi ha il potere di produrla, cioè certe élite politiche attraverso i mezzi di comunicazione, che tendono a presentare la cultura come un pacchetto compatto contenente valori e tradizioni definite, localizzate legate al concetto di stato-nazione o di entità territoriali auspicate, come nel caso della *Padania*. Ancora la cultura legata al territorio contrapposta all'anticultura di chi viene da fuori. Prova ne è che per essere accettato nella comunità, acquisire quel pacchetto culturale di cui si è parlato prima e pertanto ottenere diritti politici, si deve acquisire una nazionalità, la nostra. (...)

Il fondamentalismo tende quindi a presentare come naturali, in quanto culturali, le cause degli scompensi e delle discriminazioni socio-economiche esistenti tra gli individui. Se pensiamo a tali squilibri come naturali, ci viene anche più facile accettare che siano irrisolvibili (non possiamo sfidare la natura!). Naturalizzare le forme culturali più distanti dalla nostra, implica però la disumanizzazione dell'altro.

Se il razzismo proponeva una distinzione tra razze superiori e razze inferiori, il fondamentalismo culturale non dà vita a una gerarchia tra le culture. Al contrario, può addirittura sostenere, come fanno alcuni esponenti della destra italiana, un certo relativismo culturale, purché ciascuno rimanga al suo posto. Un relativismo a distanza, insomma.

CARRARA

Dal 7 al 9 settembre Festival Con-vivere

La relazione di Marco Aime rientra nel programma della VII del Festival Con-vivere dal titolo «Mediterraneo. Popoli e culture» che si svolgerà a Carrara dal 7 al 9 settembre. Nella manifestazione, organizzata da Remo Bodei, si parlerà delle primavere arabe, delle migrazioni, delle radici storiche, religiose e culturali del Mediterraneo. Concerto conclusivo di Fiorella Mannoia. Il programma sul sito www.con-vivere.it

